

Dal Dio misterioso al Dio invadente?

Giorgio Bonaccorso

Vi ringrazio dell'invito, sono contento di condividere qualche riflessione su un argomento tanto importante quanto difficile da affrontare, perché la parola più importante delle tradizioni bibliche, ebraismo, islamismo, cristianesimo, la parola "Dio" è anche la più equivoca, estremamente equivoca.

Sappiamo per esempio che per essere corretti dovremmo dire che Gesù non è figlio di Dio, è figlio di Yahweh, perché è molto importante il nome proprio di Dio. Seconda cosa da dire, come premessa, mi rifaccio proprio al discorso della situazione attuale, la capacità di pregare o di trovare altrove le soluzioni dei propri problemi, società, tecnica, scienza. Un principio fondamentale della teologia è che, ce lo insegna San Paolo, prima della resurrezione, prima della morte e resurrezione, nessuno, neppure i mistici più profondi di questa terra, può avere un rapporto diretto e immediato con Dio. Lui ce l'ha diretto con noi ma noi non possiamo averlo diretto con lui. Per cui quelle parole che noi chiamiamo "liturgia", "preghiera", "sacramenti", "Bibbia", "tecnica", "scienza", "arte", sono tutte mediazioni altrettanto autentiche per il rapporto con Dio.

Queste due premesse mi sembrano importanti per non aspettarsi qualcosa che non è possibile qui. Noi camminiamo per fede, non in visione. Come procederò. Ho pensato prima di affrontare direttamente la preghiera di dire dal punto di vista più generale cosa significa, dal punto di vista appunto della fede, Dio, l'immagine di Dio. Perché il grosso problema è l'immagine che ci facciamo di Dio. Non è un problema Dio, il problema è l'immagine che ci facciamo di Dio. Anche se nel titolo abbiamo detto "Dio misericordioso o Dio invadente" è chiaro che va inteso, per essere più corretto, "immagine misericordiosa di Dio o immagine invadente di Dio". Secondo punto poi, cercherò di vedere più direttamente nell'ambito della preghiera.

Io ho messo in evidenza per il primo punto "Dio della misericordia e Dio invadente" tre elementi, legati ovviamente, qui è una sintesi con dati biblici, dati teologici, anche filosofici. Il primo punto è, appunto "Dio della misericordia e Dio invadente" tra curare la carne e giudicare la carne. Non basta dire "curare e giudicare", perché diventa ancora troppo aereo. In altri tempi magari si sarebbe detto "curare l'anima" o "giudicare l'anima". No, l'incarnazione e la resurrezione del corpo ci dicono che il rapporto tra il popolo, o l'individuo, e Dio non è rapporto tra la persona umana e Dio. È il rapporto tra la carne, o corpo, sarx, soma, e Dio. Questo rapporto fa la persona. Guardate che è importante biblicamente, non c'è l'idea di persona, c'è l'idea di una carne, sarx, bāsār, che ha delle relazioni, la più importante è quella con Dio, per lo più, con la parola "rua" si dice questa relazione, questa relazione realizzandosi, crea la persona. Ma la relazione è tra la carne e Dio, non tra l'uomo e Dio, tra la carne e Dio. Questo fa l'uomo, questo fa la donna. Quindi ben si dovrebbe dire: prendersi cura o no, o giudicare, la carne, il corpo. Se l'unica via, ce lo dice il prologo di Giovanni in modo chiaro e non solo quello, per arrivare a Dio, per avere un contatto con Dio, non è tentare la via noetica, conoscerlo, ma è la via sarsica, il prologo di Giovanni è chiarissimo, allora vuol dire che tutto si gioca sulla, nella, con la carne. Qui c'è un'immagine, la

storia ce l'insegna, lo sappiamo tutti, c'è un'immagine di Dio equivoca. L'immagine di Dio giustiziere, l'immagine di un Dio che giudica la carne, magari anche bene, ma la giudica. Non è Dio l'immagine di Dio. E l'immagine di Dio che cura la carne. Curare la carne vuol dire curare l'unica via per Dio. Da questo punto di vista la misericordia non è soltanto una virtù, è l'essenza della fede. Che poi detto nel termine più importante di tutti, ovviamente, è l'amore. Qui sulla carne ci sarebbe moltissimo da dire, tenete presente, permettetemi una riflessione di evidenza immediata su cui si possono costruire un sacco di filosofie. Sapete che è la dimensione corporea quella che fa accedere ognuno di noi a qualsiasi forma di trascendenza. Chi conosce la storia della filosofia sa bene che, vedi Cartesio, quando la mente è isolata dal corpo, è chiusa a tutto, è chiusa all'albero, dubita, è chiusa alle persone, è chiusa a Dio. Quando invece si apre l'essere umano? Quando non è solo mente: "la mente mente" si dice. Ma quando la mente non è mai scorporata, ossia mai disattivata rispetto al corpo, o il corpo disattivato rispetto alla mente. Questo è fondamentale. Senza il corpo e senza la carne nessuno di noi potrebbe avere una minima idea di Dio, saremmo tutti atei. Quindi il Dio misericordioso non è buonino, tocca l'essenza della fede perché curare la carne vuol dire dare la fede.

Secondo punto tra accogliere il mondo e occupare il mondo. Qui è in gioco il regno dei cieli. Anche qui misericordia e invadenza. C'è un'idea del regno dei cieli che quindi coinvolge l'immagine di Dio, secondo cui il regno dei cieli è invasivo. Ad essere un po' cattivi dovremmo dire "tumorale". La pretesa che ha avuto spesso anche la Chiesa di conquistare il mondo, di invadere il mondo. Questa è l'anticristo, perché la via di Cristo è esattamente l'opposto. Qui siamo in un ambito in cui si frequenta solo la Bibbia, basta che teniate presente l'inizio della vita di Gesù verso la fine, dove Gesù confessa l'impotenza come via. Le tre tentazioni nel deserto, soprattutto nella redazione lucana, che sono in escalation, rinuncia di esercitare il potere, rinuncia di subire il potere, rinuncia di attribuire il potere a Dio. E poi scende dalla croce. Non scende da quella croce. E la soluzione non si ha qualche passo dopo – ma si ma poi risorge- ma la prima immagine è la tomba vuota. E non risorge in modo eclatante, perché nessuno ha visto la risurrezione. Attenzione quindi che la via di Dio non è quella del regno dei cieli, quindi, non è quella di sostituirsi o di invadere il mondo. La Chiesa non è lì per essere al posto del mondo. Il regno dei cieli, soprattutto la teologia del Novecento l'ha detto centomila volte, non è mai da confondere con la Chiesa. Guardate che qui tutti siamo in questo rischio, non soltanto le gerarchie, ma tutti. Perché tutti in un modo o nell'altro siamo figli del peccato originale. Qual è l'essenza psicologica del peccato originale? Sarete come Dio. Delirio di onnipotenza. Bertrand Russell, tanti anni fa, scrisse che tutti vorrebbero essere Dio, potere, e non sopportano, poi si ammalano di paranoia. Così è, succede, sono dati psichiatrici. L'ho letto in un libretto intitolato "I tre cristi", uno studio psichiatrico di tre che credevano di essere Gesù Cristo. E la mente si ammala addirittura perché si accorgono di non poter essere Dio, non ce la fanno. Quindi non invasivo. Il regno dei cieli non è lì per invadere nessuno, non è lì per occupare, mi piace usare questo termine "occupare", che poi è pericoloso perché crea pre-occupazione, fa stare anche male "occupare il mondo". Bisogna accogliere il mondo. In fondo il regno inizia già un po' qui, si realizzerà solo dopo, ma se inizia un po' qui in questa vita, è solo per aiutarci ad accogliere il mondo. Per ora il regno è saper accogliere il mondo. Sotto l'insegna dell'amore di Dio. Accogliere. Accogliere il mondo significa non accogliere il mondo ma tutti quelli che abitano il mondo ovviamente perché non c'è niente di più fallimentare e anche ipocrita di dire "io accetto tutti", e poi non accettare nessuno. È sempre per via singolare. È più importante accettare veramente Luigi Rossi, Stefania Bianchi, che dire di accettare il mondo. Il Dio

invadente è quello che occupa, il Dio della misericordia è quello che accoglie. Accoglie al punto da condividere fino alla morte, la morte in croce.

Il terzo punto, per me questo è veramente molto importante, è ascoltare il desiderio o comandare il desiderio. Sapete che intorno all'epoca più o meno di Gesù, si hanno poi testi rabbinici più di due secoli dopo, si incominciava da qualche parte a dire, anziché "Yahweh ha creato" "la Torah ha creato". Dire che la Torah ha creato, non se ne sono accorti forse, c'era comunque un po' l'intenzione, è una bestemmia tremenda, perché il rapporto, come dice un rabbino, originario che giustifica anche la Torah è perché Dio, il Salvatore, ha fatto la Storia della Salvezza. Io accetto la sua legge perché mi ha salvato, non viceversa. Dio non mi salva attraverso i comandamenti, Dio mi salva attraverso la Storia. E gli strumenti che lui utilizza poi nella storia. E in questa storia ci mette anche la Torah. Ma che cos'è la salvezza? Cos'è la salvezza se non qualcosa che deve inevitabilmente avere a che fare con il desiderio? Sapete che abbiamo bisogni e desideri. L'esempio che faccio è sempre l'anfora che per millenni è stata usata per metterci dentro l'acqua e ad un certo punto, l'uomo o la donna, si è messa a dipingerla. Perché l'ha dipinta? Non è che aumentasse la capacità d'acqua. In quel momento l'umanità è passata dal bisogno al desiderio. Dipingere un'anfora. Mettere dell'acqua nell'anfora risponde ad un bisogno, dipingere l'anfora, come tutta l'arte, risponde ad un desiderio.

E il desiderio è la ragione per cui possiamo parlare di salvezza. Quindi il desiderio, prima di tutto, va ascoltato. Se uno vuole approfondire si può leggere Lacan. Però è fondamentale tenere presente che il desiderio va ascoltato perché noi siamo i nostri desideri. E il Dio della misericordia è colui che ascolta quei desideri che lui stesso ci ha messo nel cuore. Rischiosissimo invece è comandare il desiderio. Va guidato, magari, quello sì, ma non comandato. Il Dio della Misericordia è il Dio che sa ascoltare i nostri desideri. Io credo che questo sia la principale via per rendere credibile la fede. Non si può dimostrare che Dio esiste, che è uno e trino. Quindi c'è il problema eterno della storia della teologia della credibilità della fede. La via del desiderio e dell'incrociare i desideri è la prima via della credibilità della fede. La misericordia quindi ancora una volta diventa importante per la fede. Credo sia assolutamente decisivo questo fatto. Anche questo vuol dire che ognuno di noi si fa luogo di ascolto del desiderio, proprio e altrui. Qui ci sono studi interessanti sulla simpatia, sull'empatia che stanno esplodendo in questi ultimi decenni, soprattutto in questi ultimi vent'anni anche alla luce delle neuroscienze. È fondamentale tenere presente questo fatto però: non si tratta prima di tutto di ascoltare la Bibbia, perché voi sapete che la Bibbia non è parola di Dio. Lo dico a Bibbia aperta. La Bibbia ci dice che la parola di Dio – c'è un bello studio se vi interessa su come la Bibbia intenda la Parola, perché dobbiamo ascoltare la Bibbia su quello che dice, prima di ascoltare la parola di Dio, ascoltiamo prima quello che ci dice sulla parola. E soprattutto nel Nuovo Testamento c'è un'escalation interessante. C'è la parola autorevole di Gesù, seguirà la parola di Dio, la parola autorevole degli apostoli. Poi ad un certo punto c'è un salto in alcuni testi. La parola viene personificata. E poi ci sono tre testi fondamentali in cui la parola di Dio è identificata con la persona di Gesù Cristo. Uno dell'Apocalisse, gli altri sono ovviamente il versetto più famoso nel Nuovo Testamento, che è il "λόγος σὰρξ ἐγένετο" di Giovanni 1, 14 e poi Giovanni 1,1, quello che della parola, del λόγος, la parola è sempre λόγος, quello che del λόγος abbiamo udito, ma cosa aggiunge, "visto" e "toccato", carne, persona. La parola di Dio è in Gesù Cristo. Anche Karl Barth ha costruito tutta la sua teologia sulla Bibbia però quando gli chiedevano qual è la parola di Dio, almeno quando era più illuminato, diceva: è Gesù Cristo, non la Bibbia. La

Bibbia è parola di Dio nella misura in cui testimonia autorevolmente l'ispirazione Gesù Cristo, la parola di Dio, in modo incrociato. Oppure Mosè, se volete, a seconda dei punti di vista.

Rivelazione, qui c'è un problema teologico, "rivelazione" e "ispirazione" sono due cose diverse. La salvezza viene dalla rivelazione non dalla ispirazione. Viene dalla storia della salvezza non dalla Bibbia. È quella che è la parola di Dio che poi si concentra in Gesù Cristo. Poi ci vuole ovviamente, è opportuno, grazie che c'è, anzi. Pensate che da giovane mi chiamavano Giorgio Bibbia, quindi, non sarò certo io a svaloriare la Bibbia, però attenzione, la parola di Dio è Gesù Cristo. La Bibbia è parola di Dio perché è presente nella Bibbia Gesù Cristo, il Verbo, il λόγος. E il λόγος non è un λόγος, sapete bene, il λόγος non è un λόγος, perché è sarx, è una persona. L'ispirazione è il modo con cui la tradizione ha detto che nella Bibbia è presente Gesù Cristo e quindi per partecipazione anche la Bibbia si può dire Parola di Dio. Lo si può dire anche della Liturgia, perché il Concilio Vaticano II ci dice nella Liturgia è presente Gesù Cristo, sacramentalmente certo. Anche nella Bibbia è sacramentalmente, tanto è vero che il primo sacramento sarebbe la Bibbia.

Attenzione che è importantissimo questo: la presenza fa della Bibbia e di altre cose, sapete che con Scoto Eriùgena nell'VIII secolo si è cominciato a dire che c'è una seconda Bibbia, la Natura. Ecco che è molto importante tenere presente che volendo anche lì c'è una presenza, diversa chiaramente. Ma sono tutte presenze, l'unica cosa che è più che è una presenza ma è un'identificazione è Gesù Cristo. Tutto questo per dire che quindi ascoltare i desideri di Gesù Cristo, quindi di ogni essere umano, viene prima ancora che ascoltare la Bibbia, perché se non ascolto i desideri degli esseri umani, la Bibbia non mi parla. Basterebbe leggere Drewermann, anche se è un po' sospetto per colpa di alcuni. Veramente qui è vero Scriptura crescit cum legente, il destinatario è parte integrante. Gli orecchi che sanno ascoltare. E mi parla prima di tutto se sono in sintonia con il desiderio, altrimenti può essere un buon esercizio, ottimo anche, esegetico. La tradizione dei Padri della Chiesa a partire da Origene è straordinaria. I famosi due sensi, letterale e spirituale. Ci vuole quello letterale, sarebbe l'esegesi. E se non si parte da lì non si va da nessuna parte, ma non basta, ci vuole un surplus. Senso spirituale, come dire l'interpretazione della Bibbia è parte della Bibbia stessa. È un criterio anche semiotico, linguistico. È parte integrante ed ecco che l'insieme di tutto, Chiesa e Bibbia, è fondamentale.

Su questo ci sarebbe molto da dire perché il discorso del desiderio è decisivo, altrimenti non parla più soprattutto ai giovani, non parla più niente. L'iniziazione dico ancora questo è fallimentare anche perché non attraversa i desideri, attraversa delle dottrine, purtroppo, solo quasi sempre.

Secondo punto, che c'entra in tutto questo la preghiera. La preghiera c'entra ovviamente perché, primo punto fondamentale è questo: quando noi parliamo di Dio, vescovi, preti, laici impegnati, catechisti eccetera, abbiamo sempre un rischio, tutti, ed è quello di sentirci dalla parte di Dio. Se noi parliamo di Lui o in nome suo ci sentiamo un po' dalla parte di Dio, verso gli altri che sarebbero invece quelli che devono ricevere. Ma quando preghiamo noi non siamo, non possiamo più pretendere di essere dalla parte di Dio. Noi siamo tutti nella stessa situazione. L'uomo che prega è l'uomo che confessa che non è Dio. Sapete che la prima affermazione di fede non è dire "Dio esiste" ma dire "io non sono Dio" ed è importantissima la preghiera perché implica, se è seria, che io non sono Dio. E ha tre livelli a mio avviso, lo hanno insegnato anche i mistici. I tre livelli della preghiera sono questi, io li categorizzo un po' così. Io di fronte a Dio, Dio in me, io in Dio. Il primo livello, il più elementare, quello a cui siamo più abituati, con mille metafore. Io di fronte a Dio è molto importante naturalmente, correttamente sarebbe "io di fronte ad un Dio misericordioso"

ma se rimane solo questo c'è un piccolo rischio: io di fronte a Dio è come se Dio fosse definito, definibile, me lo trovo davanti come un oggetto. C'è il rischio di oggettivarlo e di farne un pacchetto che prima o poi si finisce per imporre agli altri e inconsciamente o consciamente anche a se stessi. Ci si fa del male, sapete in questo modo. Io di fronte a Dio è importante ma ha questo rischio.

Si scopre poi facendo un po' di cammino "Dio in me". Quello che sentiamo spesso quindi anche nel fratello eccetera. Anche qui è un Dio misericordioso, così misericordioso che sta in me. Ma qual è anche qui il rischio, che si trasformi in un Dio invadente e quell' "in me" poco per volta mi rende un po' lontano dagli altri, tanto c'è l'ho i me. Non è un significato teologico, ma psicologicamente bisogna sempre tenere presenti gli effetti psicologici, è facile che ci porti a dire "come si sta bene in Chiesa quando non c'è nessuno". Interessante questo. Anche comprensibile però vedete, me lo consumo dentro di me. E poi il rischio è che si pretenda che anche gli altri abbiano lo stesso Dio che è dentro di me con dei giochi un po' problematici. Quindi anche questo può essere ad un certo punto invasivo. Il "Dio in me" procede già in avanti, c'è un qualcosa di più ma è ancora troppo poco.

E allora io cito sempre il dialogo tra Teresa D'Ávila e Giovanni della Croce. Quando Giovanni della Croce chiese a Teresa D'Ávila cosa vuol dire che "Dio è in me" e Teresa rispose: ma chiediti piuttosto cosa vuol dire che tu sei in Dio. La fase più importante "Io in Dio", perché se sono in Dio e Dio è infinito, nulla mi è più estraneo perché tutto è in Dio, tutti sono in Dio, anche il nemico. È quello che a me piace chiamare il "modello immersivo". Sapete che questo, da un punto di vista teologico, è la vera, forse la prima, qualcuno direbbe addirittura l'unica ragione per cui esistono i sacramenti. Battesimo e cresima sono immersioni, battistero, in Gesù Cristo poi Gesù Cristo in me. Poi siamo una cosa sola, io in voi, voi in me, c'è tutto il gioco continuo di coimmersione. È importantissimo questo fatto. Io in Dio. Consentitemi di dire qui una cosa che ho scoperto in questi anni e che adesso studio psicologico dell'esperienza religiosa: sembra che l'atto religioso nell'homo sapiens nasca cerebralmente proprio da questo momento immersivo, quando tutta la sfera emotiva non è più indirizzata solo ad oggetti specifici, la moglie i figli, i genitori, ma è olistico, è entrare nel tutto. Ci sono fior fior di testi ormai interessanti su questo. E poi ci sono mille controprove nella storia delle religioni. È l'unico atto in cui sono sullo stesso piano buddismo, induismo, taoismo, shintoismo, cristianesimo, islamismo, ebraismo. Essere in Dio vuol dire non cadere mai fuori dalla vita. L'effetto psicologico di sentirsi in Dio è straordinario, non si cade mai nel burrone. Si hanno sofferenze, anche tremende, ma non si cade nel burrone, nella disperazione. "io in Dio" vuol dire fondamentalmente per esempio che poi non devo preoccuparmi troppo di quello che faccio, di quello che dico. Questa è una grande misericordia. Ma di volta in volta troverò la via perché la vita è fatta di tanti atti singolari, più che dell'applicazione di principi generali. "io in Dio" significa "io nell'amore", "me nello spirito". "Dio è amore" "Dio è Spirito". Noi siamo nell'amore, Dio di misericordia. Vedete quanto siamo lontani dall'invadente qui. Non c'è più niente da invadere. Sono dentro, questa immersione è il grande sistema immunitario, psicologico, rispetto ad ogni tentazione di fare del senso di colpa, della depressione, dell'angoscia, un potere demoniaco, diabolico. "Essere in Dio" vuol dire finalmente aver scoperto non il Dio dell'invadenza ma il Dio del mistero, il Dio della Misericordia. Il mistero è mistero non perché è una stranezza nascosta dietro ad un velo ma perché ci sto dentro e non lo posso vedere tutto. Sapete che Dio è invisibile perché ci sto dentro, è perché ci sto dentro che sperimento la salvezza.

L'esempio che faccio sempre è quello della nave. Io sono sul molo e vedo la nave, io di fronte alla nave. La vedo tutta. Ma quando il molo brucia e la nave parte, io brucio con il molo. Se sono nella nave, non vedo tutta la nave – mistero – ma quando la nave parte, io mi salvo, o meglio sono salvato. La salvezza non viene da Dio ma è essere in Dio, nella misericordia.